

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

24

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

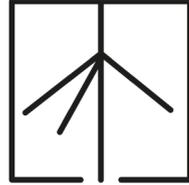
Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

FABIO PESERICO

FILOSOFIA DELLA BELLEZZA E BELLEZZA DELLA FILOSOFIA

Prefazione di

MICHELE LUCIVERO





©

ISBN
979-12-5994-833-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 FEBBRAIO 2022

*A mio figlio Andrea:
dono e bellezza, dono
della bellezza.*

L'esperienza del bello è oggi impossibile. Quando si fa largo il mi-piace, il Like, viene meno l'esperienza, la quale risulta impossibile senza negatività.

Byung-Chul Han, *La salvezza del bello*, Nottetempo, Milano 2019, p.16

INDICE

- 13 Prefazione
L'educazione alla Bellezza come impegno civile
di Michele Lucivero
- 27 Introduzione
Guardare indietro
- 41 Capitolo I
Eros: la vis unitiva
- 51 Capitolo II
La bellezza tra la finitezza e il suo superamento
- 65 Capitolo III
La bellezza salverà il mondo?
- 77 Capitolo IV
Fisiologia dell'anima estetica
- 85 Capitolo V
La bellezza come antidoto
- 109 Capitolo VI
Fenomenologia della bellezza
- 119 Capitolo VII
Il mondo: epifania di bellezza
- 141 Capitolo VIII
Amore e bellezza in Platone e in Plotino

12 *Indice*

169 Capitolo IX
Guardare avanti

173 Riferimenti bibliografici

PREFAZIONE

L'EDUCAZIONE ALLA BELLEZZA COME IMPEGNO CIVILE

MICHELE LUCIVERO

La profondità con la quale il carissimo amico e collega Fabio Peserico scava nell'animo umano alla ricerca della *Bellezza* rappresenta il sintomo di quella fecondità di pensiero di chi ha raggiunto un grado di maturità che i greci definivano con il termine *sophrosyne*, una qualità morale che compendia e sussume al suo interno sia la sapienza, la *sophia*, sia la saggezza, la *phronesis*.

E, in effetti, l'esercizio costante durante gli anni di insegnamento della *Filosofia* nella sua prospettiva storica ha condotto l'autore nei pressi della perfezione spirituale teoretica, quella che deriva dalla *sophia*, ma è da questa consapevolezza, imprescindibile per Aristotele, che muove l'urgenza di fermarsi e *Guardare indietro* per andare alla ricerca di un *Tempo* pregnante che esprima il *Senso* dell'esistere, il *Significato* dello stare al mondo.

Non è un caso, del resto, prestando la dovuta attenzione alla *profondità radicale* delle parole, che si scopre che quella *temporalità*, sulla quale si estende lo sguardo retrospettivo, è la prerogativa del raggiungimento della *temperanza*, come se l'appianamento della percezione del tempo, che diventa lineare per i latini ormai cristianizzati, fosse la condizione di possibilità per un bilancio esperienziale franco e disinteressato.

Scrive, infatti, Aristotele nell'*Etica Nicomachea*:

La saggezza riguarda anche i particolari, i quali diventano noti in base all'esperienza, mentre il giovane non è esperto: infatti, è la lunghezza del tempo che produce l'esperienza. Perché ci si potrebbe chiedere anche questo: per quale ragione un ragazzo può essere un matematico, ma non un sapiente o un fisico? Non si deve forse rispondere che gli oggetti della

matematica derivano dall'astrazione, mentre i principi della sapienza e della fisica si ricavano dall'esperienza?¹

E, allora, nella comune radice linguistica, che vuole essere anche semantica in maniera del tutto originale, di *temporalità* e *tempe- ranza* si gioca la partita del senso dell'esistenza. Un senso che si dischiude nella *temporalità* che si configura nella maturità, nella capacità di elevarsi al di sopra e al di fuori di un tratto di esistenza e guardarlo nella sua interezza.

È quel *Guardare indietro* che si configura come la condizione di possibilità per poter cogliere il senso, il significato retrospettivo dell'essere stati gettati, per dirla con Heidegger, in questo mondo senza chiederci il consenso. Ed è proprio quell'esorbitante e irrazionale movimento esistenziale che ci mette al mondo senza chiederci il permesso a prevaricare qualsiasi tentativo di fare ricorso alla logica, alla scienza, alla *ratio*, per poter trovare la forza di dire sì alla *vita* anche davanti alla tragicità con la quale la *morte* mette fine a questo percorso.

La possibilità di fermarsi e *Guardare indietro*, dunque, si configura come uno sguardo fenomenologico che determina l'apertura di senso, quell'istante finito che apre l'infinito e trova la meraviglia del compimento, della ricomposizione dei pezzi che nel turbinio delle occupazioni della vita quotidiana restavano disaggregati all'interno di un vortice privo di senso. Adesso, invece, ci si è fermati, si *Guarda indietro* e i pezzi prendono *corpo*, un corpo che è ben riconoscibile, sebbene sia intangibile perché dilatato e diffuso: quel corpo è la *Bellezza*.

Non è una competenza in dono a tutti gli scrittori e a tutte le scrittrici quella di riuscire a trasmettere i propri stati d'animo ai lettori e alle lettrici: si può condividere con Sant'Agostino quell'*inquietudine* profonda di chi ancora non riesce a trovare la via giusta per arrivare a sentire Dio che parla; si può rivivere con Jean Paul Sartre quel senso di *libertà* assoluta alla quale la vita ci condanna e che, in qualità di filosofo, egli si è sempre preso, fino al punto di rifiutare un premio Nobel; oppure si può entrare empaticamente all'interno dell'universo del collettivo Wu Ming e sentire

¹ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1142a.

sin dalla peculiare scelta della parole, messe in fila ad una ad una per costruire quegli *oggetti letterari non identificati*, la vibrante e quasi stanca denuncia per le striscianti forme di oppressione che il potere sempre mette in atto per costruire una storia di soprusi.

Questa specifica dote nella scrittura appartiene anche a Fabio, il quale permette al lettore o alla lettrice di stendersi su di lui ed essere trasportati nel suo mondo, dove si possono solo percepire in maniera allusiva pennellate *impressionistiche* di serenità.

Il testo di Fabio assomiglia molto ad un *quadro impressionistico* un po' particolare, di eterea *Bellezza*, ma che, al contempo, ha come oggetto la *Bellezza* stessa, alla quale egli cerca di educare il lettore e la lettrice per insegnare loro ad apprezzare e riconoscere la *Bellezza* all'interno di un percorso di formazione, di Paideia estetica e spirituale.

Eppure, sullo sfondo di questo percorso di formazione, di questo singolare *Bildungsroman* di Fabio, non possono non emergere prepotentemente alcuni cruciali quesiti filosofici di natura preliminare, stimolati dalla lettura del testo. Ad esempio, è lecito chiedersi: ma la *Bellezza* si può davvero insegnare? È pensabile un percorso per *Educare alla Bellezza*? E, una volta riconosciuta universalmente o intersoggettivamente, come è possibile tutelare e salvaguardare la *Bellezza* per lasciare ai posteri la possibilità di fruirne?

Ora, se partissimo dal presupposto che a livello internazionale, diremmo propriamente universale, è stato riconosciuto che in Italia vi sia la parte più considerevole del Patrimonio mondiale dell'umanità, con ben 58 siti di interesse culturale e naturale certificati dall'UNESCO, seguita solo dalla Cina, che notoriamente ha però un superficie di circa 32 volte maggiore rispetto a quella dell'Italia, allora dovremmo ritenerci molto fortunati nel vivere così a stretto contatto con la *Bellezza* diffusa sul nostro territorio. Dovremmo quasi essere abituati a riconoscerla come esperienza della nostra vita quotidiana; dovremmo, a ragion veduta, considerarci addirittura esperti di bellezze artistiche, naturali e culturali, giacché un contatto così ravvicinato e frequente con un patrimonio così notevole dovrebbe elevare gli italiani, quantomeno sotto il profilo estetico, al di sopra delle altre popolazioni nell'apprezzare e riconoscere ovunque sia la *Bellezza*.

Dalle città di Venezia, Vicenza e Verona, così familiari a Fabio, fino al sito archeologico di Agrigento e alla magnificenza arabo-normanna di Palermo con la sua Cattedrale, così come, spostandosi sull'altra diagonale, dai Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia fino ai Trulli di Alberobello e al federiciano Castel del Monte, tanto caro al sottoscritto, che si considera un erede della tradizione interculturale federicianiana, l'Italia è costellata di bellezze naturali e di bellezze artistiche, architettoniche, sacre e profane, riconosciute e tutelate come *Patrimonio mondiale dell'Umanità*.

Si tratta di costruzioni dell'ingegno umano che, nella loro assoluta diversità, attraversano i secoli e lasciano tutte il segno nell'identità italiana, la quale solo in virtù della molteplicità e varietà di tale patrimonio dovrebbe riconoscere proprio nella bellezza il segno della dimensione interculturale delle produzioni umane.

La duplice spinta che viene dal riconoscimento internazionale della *Bellezza italiana* da parte dell'UNESCO, ma anche dal fatto di vivere a stretto contatto con una *Bellezza* che spesso non viene neanche presa in considerazione, ma che si esprime in maniera altrettanto imponente in una miriade di borghi medievali e rinascimentali, di spiagge sabbiose e impervie spesso incontaminate, di colline lussureggianti dalle produzioni che diventano eccellenze enogastronomiche mondiali, di campagne assolate e spoglie costellate da ulivi millenari che richiedono solo di essere contemplati nel silenzio o nel ronzio incessante delle cicale nell'afa canicolare, tutto ciò dovrebbe spingere gli stessi italiani a tutelare il proprio territorio con specifiche *Leggi sulla bellezza*, nel solco dell'esempio intrapreso dalla Regione Puglia sin dal 2020.

E, tuttavia, da un punto di vista teoretico s'impone, innanzitutto, la necessità di definire, in via preliminare, cos'è la *Bellezza*. S'impone la necessità di comprendere se oggi possa esservi un'eccedenza nella considerazione e nel riconoscimento della *Bellezza* rispetto al passato; di comprendere, inoltre, se oltre alle acclarate e universalmente apprezzate bellezze artistiche e architettoniche, si possa estendere la sensibilità umana nel condurla a tutelare una bellezza selvaggia, una bellezza che deve rimanere tale per preservarla da una cementificazione altrettanto selvaggia, funzionale solo agli interessi economici di spregiudicate multinaziona-

li globalizzanti, assolutamente estranee alle logiche di tutela della bellezza locale.

Nasce così l'esigenza di avviare percorsi di consapevolezza, di educazione alla comprensione e alla lettura della *Bellezza*, ovunque essa sia, ma con l'urgenza di aggiornare e di ampliare il campo semantico di ciò che può essere compreso come *Bellezza*. Si pone, dunque, la necessità di sottoporre al vaglio storico e all'urgenza geografica la *risemantizzazione* del concetto di *Bellezza*, l'incombenza di prendere atto che le forze economiche dagli interessi globali e multinazionali non riconoscono e, di conseguenza, non *apprezzano* la bellezza di un campo di ulivi secolari, di un campo di grano appena mietuto oppure di girasoli recisi, dal momento che non *apprezzano* tutto ciò che non ha nell'immediatezza un *prezzo*, *disprezzando* quella dimensione temporale della lentezza che crea *Bellezza* nel suo incedere stanco, così come incede stanco il contadino con le scarpe appesantite dalla terra umida che gli si attacca sotto i piedi ad ogni passo.

Per la specifica dimensione che il potere deterritorializzato ha assunto nella *governance* mondiale, ad oggi potrebbe non risultare sufficiente nemmeno il dettato dell'articolo 9 della nostra *Costituzione*, quando afferma che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Se la tutela del patrimonio artistico e storico del nostro paese non è mai venuta meno, nemmeno durante il più cupo dei periodi dell'Italia moderna, giacché anche durante il fascismo si è continuato ad esaltare e rivangare a scopo ideologico persino la bellezza archeologica nostrana, la tutela del paesaggio in una *dimensione ecologica* ha stentato ad essere sempre riconosciuta nel corso dei decenni.

Indubbiamente il dettato costituzionale italiano risente fortemente, nella sua originalità, anche in rapporto alle altre legislazioni europee, del pensiero e del lavoro, in qualità di padre costituente, di un filosofo come Benedetto Croce, che di estetica si intendeva abbastanza, avendo pubblicato diversi testi sul tema².

² Cfr. B. CROCE, *Breviario di estetica e Aesthetica in nuce*, Adelphi, Milano 1990; ID., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia*, Adelphi, Milano 1990.

Tuttavia, la preoccupazione maggiore di Benedetto Croce, nel presentare in qualità di *Ministro dell'Istruzione Pubblica* nel Governo di Giovanni Giolitti la prima proposta di *Legge sulla Tutela delle bellezze naturali* nella seduta del Senato del 25 settembre 1920, era quella di riservare ai paesaggi naturali che assumono la forma compiuta di opere d'arte un trattamento analogo a quello che riserviamo ai quadri, ai libri, ai monumenti, perché, in fondo, si tratta di veri e propri quadri realizzati dalla *Natura*.

Nel presentare la sua proposta in Senato, infatti, quando un tempo i filosofi erano apprezzati e i discorsi dei parlamentari erano di un certo livello, Croce affermava:

Certo il sentimento, tutto moderno, che si impadronisce di noi allo spettacolo di acque precipitanti nell'abisso, di cime nevose, di foreste secolari, di riviere sonanti, di orizzonti infiniti deriva della stessa sorgente, da cui fluisce la gioia che ci pervade alla contemplazione di un quadro dagli armonici colori, all'audizione di una melodia ispirata, alla lettura di un libro fiorito d'immagini e di pensieri. E se dalla civiltà moderna si senti il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, non si comprende, perché siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o, manomesse le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi spirituali così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse.³

E Benedetto Croce era un meridionale particolarmente sensibile alla *Bellezza*. Abruzzese di nascita, ma campano d'adozione, proprio da campano non poteva non apprezzare nel suo discorso al Senato ciò che addirittura i dominatori spagnoli avevano inteso:

È noto che i rescritti borbonici del 19 luglio 1841 e 17 gennaio 1842 e 31 maggio 1853 vietavano di alzare fabbriche le quali togliessero amenità o veduta lungo la via di Mergellina, di Posillipo, di Campo di Marte, di Capodimonte; ed il regolamento edilizio della città di Napoli ne fece tesoro aggiungendovi anche il "Corso Vittorio Emanuele" da cui si scopre il golfo meraviglioso.⁴

³ B. CROCE, *Discorso al Senato per il DDL Tutela delle Bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse*, 25 settembre 1920, disponibile all'indirizzo: <https://www.eddyburg.it/2007/04/benedetto-croce-senato-tutela-delle-bellezze-naturali.html>.

⁴ *Ibidem*.

Non fu un lavoro facile nel 1920, come non lo è oggi a distanza di cento anni per motivi non dissimili da quelli di allora, presentare al Senato una *Legge per la Tutela delle bellezze naturali*, perché il Senato regio era composto da grandi proprietari terrieri e immobiliari, nominati dal re per privilegi di censo - come era accaduto allo stesso Benedetto Croce - per cui molti colleghi temevano ripercussioni negative sulle proprie unità immobiliari e su terreni privati per questioni legate a vincoli paesaggistici, a tutele ambientali che gli avrebbero fatto perdere privilegi acquisiti sulle speculazioni edilizie oppure avviato espropri ai danni dei possidenti, come lasciava presagire un passaggio specifico del discorso di Croce:

Ma la bellezza naturale o del paesaggio può essere alterata o danneggiata anche da lavori e segnatamente da nuove costruzioni che si facciano fuori dal perimetro degli immobili vincolati. Nel disegno di legge si è dovuto, quindi, inserire una disposizione speciale la quale valga ad impedire che il godimento delle bellezze naturali e panoramiche sia comunque impedito, che la vista ne sia ostacolata, che la prospettiva ne venga alterata, che nuove opere possano elevare come un sipario dinanzi alla bella scena paesistica o portare in essa una nota stonata e sgradevole.

Probabilmente, però, cento anni fa la forza persuasiva dei filosofi in Parlamento era tale da godere di molto credito tra i deputati e i senatori e così forte da riuscire a vincere le resistenze dei poteri forti, per cui alla fine la Legge n. 778 dell'11 giugno 1922, recante *Provvedimenti per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, venne approvata e poi pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 148 del 24 giugno 1922.

Non ha avuto lo stesso destino, invece, nel senso che non è riuscita a vincere le resistenze di una parte del Consiglio regionale, la proposta che *l'Assessorato alla Rigenerazione Urbana e al Territorio* della Regione Puglia ha presentato nel 2019 al fine di inserire nel *Regolamento generale* della Regione la *Legge sulla Bellezza del territorio pugliese* con lo scopo di conservare, tutelare e valorizzare le bellezze regionali, anche e soprattutto per restituire alla persona una felicità e una dimensione comunitaria legata alla fruizione libera, condivisa ed *eco-logica* del proprio territorio.

Eppure, noi riteniamo che dello stesso tenore filosofico, antropologico ed estetico del discorso di Benedetto Croce sia il *Ma-*

nifesto, intitolato significativamente *La Bellezza conviene*, che accompagna la suddetta *Legge sulla Bellezza del territorio pugliese*, giacché esso riconosce con un linguaggio evocativo e poetico la bellezza naturale e artistica del *Mosaico pugliese*, in una regione

Adagiata fra due mari fino all'estrema punta dove il Faro di Palascia richiama a tutto l'Occidente il sorgere e il tramonto, rude e dolce nel dipanarsi dell'acqua carsica che disegna la pietra in un intarsio di lame e gravine, di grotte e di doline, la Puglia è regione agricola e popolare di maserie, di ulivi e di un'architettura fatta dal vento, ma insieme è regione colta, confine di romanico e barocco, di arte classica e antica che fa viaggiare subito la mente verso l'Oriente e la Grecia.⁵

Si trattava di una proposta audace, che andava a *risemantizzare* in maniera filosofica e innovativa tanto la bellezza quanto i “destruttori di bellezza”, vale a dire quegli interessi acquisiti che reclamano condoni, proroghe per le delibere di piani-casa, patti di comunità per l'ingresso massiccio di cordate di privati, i cosiddetti *stakeholders*, per costruire *outlet* e *Città della moda* tutte uguali, in Puglia come in Veneto, come in Lombardia, come in Toscana, tutti luoghi, come cita il *Manifesto per la Legge sulla Bellezza*, «senza identità, senza relazioni e senza senso, posti uniformi»⁶ che rasentano quelli che Marc Augé definiva “non luoghi”.

Non solo, con l'espressione *destruttori di bellezza* si cercava anche di dare un contenuto semantico, oltremodo edulcorato per la verità, a quelle misure architettoniche atte a dissuadere alcuni comportamenti ritenuti moralmente inadeguati, colpevolizzati, come il bivacco, lo sdraiarsi sulla panchina pubblica: la chiamano *architettura ostile*, espressione pessima per mettere in risalto quella che è una funzione antisociale dell'architettura, che richiederebbe, in realtà, un supplemento di riflessione antropologica e di approfondimento filosofico e umanitario, giacché non è impedendo ai più fragili, tra cui anziani, senzatetto e bambini, di godere in una dimensione condivisa e pubblica di serenità meditativa che si risolvono i problemi sociali del nostro paese.

⁵ *La Bellezza conviene, Manifesto per la Legge regionale sulla bellezza*, disponibile al sito: <https://www.regione.puglia.it/web/territorio-paesaggio-e-mobilita/legge-sulla-bellezza>.

⁶ *Ibidem*.